

NUTRIRE CON GLI AVANZI DI EXPO

Dal Crystal Palace allo Space Needle di Seattle, come non riutilizzare i simboli destinati a morire

di Maurizio Stefanini

La squadra che è in questo momento quinta nella Premier League inglese, e Disneyland. Il più famoso simbolo di Parigi e una spettacolare colonna di sardine. Un quartiere ispirato al ricordo dell'impero di Augusto e insieme alla pittura di De Chirico, e lo scenario in cui vengono mandate le statue di cera parlanti di "Una notte al museo 2 - La fuga". Il Casinò di Montréal, e una decina di parchi. Cosa c'è in comune tra tutte queste cose in apparenza così differenti tra di loro? Semplicissimo: sono tutti "Avanzi di Expo". Cosa fare dell'immenso spazio che è stato usato a Milano quando la grande rassegna "Nutrire il pianeta, energia per la vita" sarà stato smantellato? E' una domanda che si stanno facendo in molti, anche se, in un mondo perfetto, dovrebbe avere trovato la risposta da molto tempo. Ma se c'è una cosa che hanno insegnato i 154 anni pas-

Cosa fare dell'immenso spazio usato a Milano ora che la grande rassegna "Nutrire il pianeta, energia per la vita" è terminata?

sati da quella "Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations" che a Londra nel 1851 fece da apripista, è proprio questa: molto si butta, e molto si può riutilizzare. E venire così trasfigurato fino ad acquisire una fama tale che chi poi utilizza magari non sa neanche più di quella che era stata la funzione originaria.

A partire appunto dal Crystal Palace: l'enorme costruzione vittoriana in vetro e ferro che fu installata da Hyde Park il primo maggio 1851, appunto per fare da sede centrale alla prima Expo. Alto 39 metri, esteso per 92.000 metro quadrati, costato 2 milioni di sterline dell'epoca, pensato e costruito dal famoso costruttore di serre Joseph Paxton, abbellito con piante stile Giardino pensile di Babilonia, il "Palazzo di Cristallo" avrebbe dovuto in teoria essere smontato dopo la fine dell'evento. Ma già allora si pensò che sarebbe stato un peccato. Sì, a Hyde Park ingombrava. Ma si risolse rimontandolo nel 1852 da un'altra parte: a Sydenham Hill, attorno a cui crebbe un quartiere che fu ribattezzato a sua volta Crystal Palace. Luogo mitico e prestigioso, lì si tenne anche la grande mostra sui dinosauri che lanciò definitivamente la popolarità dei defunti bestioni preistorici. Lì si riunì il primo Jamboree mondiale dei Boy Scout. Lì vennero realizzati alcuni dei primi studi televisivi della storia. Purtroppo, nel 1936 il tutto andò a fuoco. Come com-

A Hyde Park ingombrava. Lo rimontarono a Sydenham Hill, nacque un quartiere ribattezzato a sua volta Crystal Palace

mentò Winston Churchill, fu la fine di un'epoca. Ma resta il Crystal Palace dei libri di storia dell'arte, come grande fonte di ispirazione dell'architettura moderna. Resta il quartiere. E resta anche la squadra di calcio che era stata fondata proprio dai lavoratori del palazzo. Fondata il 10 settembre 1905, maglia rosso-blu, simbolo un'aquila, in realtà non è proprio una esponente dell'aristocrazia calcistica britannica e nel suo albo d'oro, a parte una serie di promozioni nelle serie inferiori, c'è solo una manciata di risultati del 1990-'91: terzo posto in First Division, secondo nella Coppa d'Inghilterra, vittoria in quella Zenith Cup che era stata inventata per le squadre inglesi nei sette anni in cui furono esclusi dalle coppe europee in seguito ai fatti dell'Heysel. Ma adesso è appunto quinta ed ha anche vinto i due ultimi South London derby con il Charlton: 2-1 il 2 febbraio 2013 in serie B; 4-1 il 23 settembre in Coppa di Lega.

Ma se il Crystal Palace sopravvive solo nei ricordi e nell'identità, altre grandi strutture concepite apposta per svettare e rappresentare l'ideale "corsa verso il cielo" delle Esposizioni universali restano invece solidamente in piedi. La più famosa è la Tour Eiffel di Parigi, che tanto per rimanere nel mondo del calcio è anche il simbolo del Paris Saint-Germain, ma soprattutto è il monumento più popolare di Parigi. Costruita in tre anni da 300 operai con 18.000 pezzi di ferro forgiato e mezzo milione di chiodi, alta 324 metri, ideata dallo stesso Alexandre Gustave Eiffel che aveva progettato l'interno della Statua della Libertà di New York, servì come ingresso per l'Esposizione Universale con cui la Terza Repubblica nel 1889 celebrò i cent'anni dalla Rivoluzione francese e avrebbe dovuto restare in piedi solo vent'anni. Invece fu lasciata anche dopo, e è oggi il monumento più visitato di Francia. Meno universalmente noti, altri torreggianti avanzi delle Expo del passato vivono come orgogliosi simboli cittadini e popolari mete turistiche. Senza arrivare alla quota della Tour Eiffel, lo Space Needle di Seattle è un "Ago Spaziale" realizzato per quell'Expo del 1962 con cui gli Usa intendevano rispondere alla sfida dello Sputnik e di Gagarin: alto 184 metri, su una base da 42. Sulla vetta c'è la piastra panoramica che permette di guardare tutta la città; poi scendendo a quota 152 si può mangiare nello Skycity Restaurant. Sebbene lo scopo dell'Expo del 1968 a San Antonio non fosse quello di celebrare l'era spaziale ma solo di festeggiare i 150 anni del-

la città e "la confluenza della civiltà nelle Americhe", la Torre delle Americhe si spinge anche oltre, fino ai 190 metri del tetto e ai 236 dell'antenna. Anche lì, oltre alla bella vista, c'è un ristorante. Concepita per l'Expo dell'Energia di Knoxville del 1982, con i suoi 81,07 metri la Sunsphere di Knoxville fa quasi la figura del parente povero, al confronto. Ma in compenso la sua travatura reticolare esagonale in acciaio è celebrata da ingegneri e architetti come un pezzo unico, e il suo ristorante ha a sua volta inventato un "Sunburger" e il cocktail "Sunburst". Per rappresentare lo splendore del sole i vetri delle finestre sono stati saturati di polvere d'oro a 24 carati. Americanate? Qualcosa del genere ce l'ha anche Bruxelles: l'Atomium, monumento in acciaio alto 102 metri nel Parco Heysel, che rappresenta i nove atomi di un cristallo di ferro. Non solo belvedere ma anche luogo di mostre, era stato realizzato per l'Expo del 1958 che fu la prima dopo la Seconda guerra mondiale e in teoria avrebbe dovuto restare in piedi solo sei mesi. Ma anch'esso a furor di popolo fu trasformato in monumento permanente.

Curiosamente ma forse non troppo, oltre che dalle altezze le Expo sono affascinate dalle profondità. L'Acquario di Genova, il secondo d'Europa e il nono al mondo per dimensioni, è a sua volta il ricordo più felice dell'Expo specializzata che nel 1992 fu dedicata a Cristoforo Colombo: senza purtroppo prevedere che il quinto centenario della scoperta dell'America avrebbe coinciso con Tangentopoli. Innumerevoli le polemiche sui costi lievitati, diversi i procedimenti giudiziari. Ma lo spazio studiato da quell'architetto statunitense Peter Chermayeff, che era specializzato in strutture per Disneyland, fa tuttora 1,2 milioni di visitatori l'anno, attratti da un ibrido che riesce a accontentare le esigenze dello studio e quelle dello spettacolo. Anche se agli ambientalisti più fondamentalisti fa rizzare i capelli già solo quella sala d'accesso al primo piano, con la parete-vasca in cui sono assiegate decine di specie diverse di stelle marine, e la colonna d'acqua di vetro trasparente illuminata da riflettori in cui nuotano centinaia di sardine. Ma prima di Genova c'era stato l'Acquario civico di Milano, ricordo di quell'Expo del 1906 sui Trasporti che aveva voluto celebrare il Traforo del Sempione. Terzo acquario più antico d'Europa, ospitato dalla struttura emblema dello Stile Liberty milanese progettata dall'architetto Sebastiano Locati, è stato completamente ristrutturato tra 2003 e 2006. Lo stesso Peter Chermayeff di Genova ha poi realizzato il Padiglione Oceanico costruito a Lisbona per l'Esposizione specializzata del 1998. E' il più grande acquario oceanografico d'Europa, e può accogliere fino a 30.000 visitatori per volta.

Come la Tour Eiffel, anche l'Arc de Triomf di Barcellona fu una porta d'ingres-

so al sito espositivo che è rimasta anche dopo l'Esposizione universale del 1888. Ispirato all'antica Roma, è però realizzato nello stile mudejar della Spagna moresca e celebra il progresso invece delle vittorie militari. Ma a Barcellona ci sono anche importanti resti "espositivi" risalenti all'altra Esposizione universale del 1929. Uno è ad esempio la Plaça d'Espanya, su progetto realizzato da Josep Puig i Cadafalch e Guillem Busquets ed eseguito da Antoni Darder e con la celebre Font màgica di Josep Maria Jujol. Un altro è il Poble Espanyol: un museo all'aria aperta che in 42.000 metri quadri riproduce in scala gli edifici, piazze e strade più rappresentative di tutta la Spagna, e che anch'esso avrebbe dovuto durare in origine solo sei mesi.

Ma qui siamo andati verso due altre tipologie di "Avanzi di Expo". Uno, appunto, è rappresentato da aree edilizie e abitative che sono rimaste ad arricchire il tessuto urbano. Hosök tere, Piazza degli Eroi, è ad esempio un luogo iconico di Budapest: là dove il 16 giugno 1989 una folla di 250.000 persone si raccolse nella piazza per i nuovi funerali del leader della Rivoluzione ungherese Imre Nagy, che era stato giustiziato nel giugno 1958. Un evento di massa che segnò in pratica la fine simbolica del comunismo. Lì c'è anche il Monumento del Millennio, un po' l'equivalente di quello che a Roma è l'Altare della patria. Ma gran parte della piazza, in particolare con i vari esempi architettonici dal passato ungherese, risale appunto all'Esposizione del Millennio. Fatta nel 1896 per celebrare i mille anni dall'arrivo dei magiari nel paese, al seguito del leggendario re Arpad.

Non al centro della città, ma molto più ampio, è l'Eur, il quartiere voluto da Mussolini per ospitare quell'Esposizione universale Roma del 1942 che poi non ci fu per via della guerra. Ma che resta un grande esempio di architettura razionalista, che Marcello Piacentini contaminò con i ricordi della Romanità Imperiale e forse anche

con suggestioni dalla pittura metafisica di De Chirico. "Un quartiere molto congeniale a chi fa di professione il rappresentante di immagini", lo definì Federico Fellini. Finalmente valorizzato dalle Olimpiadi del 1960, è oggi sede del più importante polo finanziario e terziario della capitale. Fu invece l'israeliano-canadese Moshe Safdie che, prima di rinnovare nel 2005 il Museo della Shoà Yad Vashem di Gerusalemme, fece il suo brillante esordio sviluppando la sua tesi di laurea in Habitat 67. E' un avveniristico complesso edilizio sulle sponde del San Lorenzo realizzato per l'Expo del 1867 a Montréal, in cui tutte le parti dell'edificio fungono da elementi portanti di una struttura spaziale tridimensionale che ospita 157 abitazioni.

Un'altra soluzione ancora più diffusa è quella di riutilizzare gli "Avanzi di Expo" come spazi espositivi. Abbiamo ricordato la Washington Smithsonian Institution in cui si svolge il secondo "Una notte al museo". Ma il suo Palazzo di Arti e Industrie non è altro che la sede principale della

L'Eur piacentiniano per Fellini è "un quartiere molto congeniale a chi fa di professione il rappresentante di immagini"

Centennial Exposition del 1876. Anche la sede della Panama-Pacific International Exposition del 1915 è divenuta l'Exploratorium di San Francisco, mentre il Padiglione Americano di Buckminster Fuller di Montréal 1967 è oggi una Biosfera, la sede della World Columbian Exposition del 1893 è divenuta il Museo della Scienza e dell'Industria di Chicago, e il Royal Exhibition Building di Melbourne risale alla Melbourne International Exhibition del 1880. A loro volta, l'Istituto di Cultura Texana e Centro Congressi dell'HemisFair di San Anto-

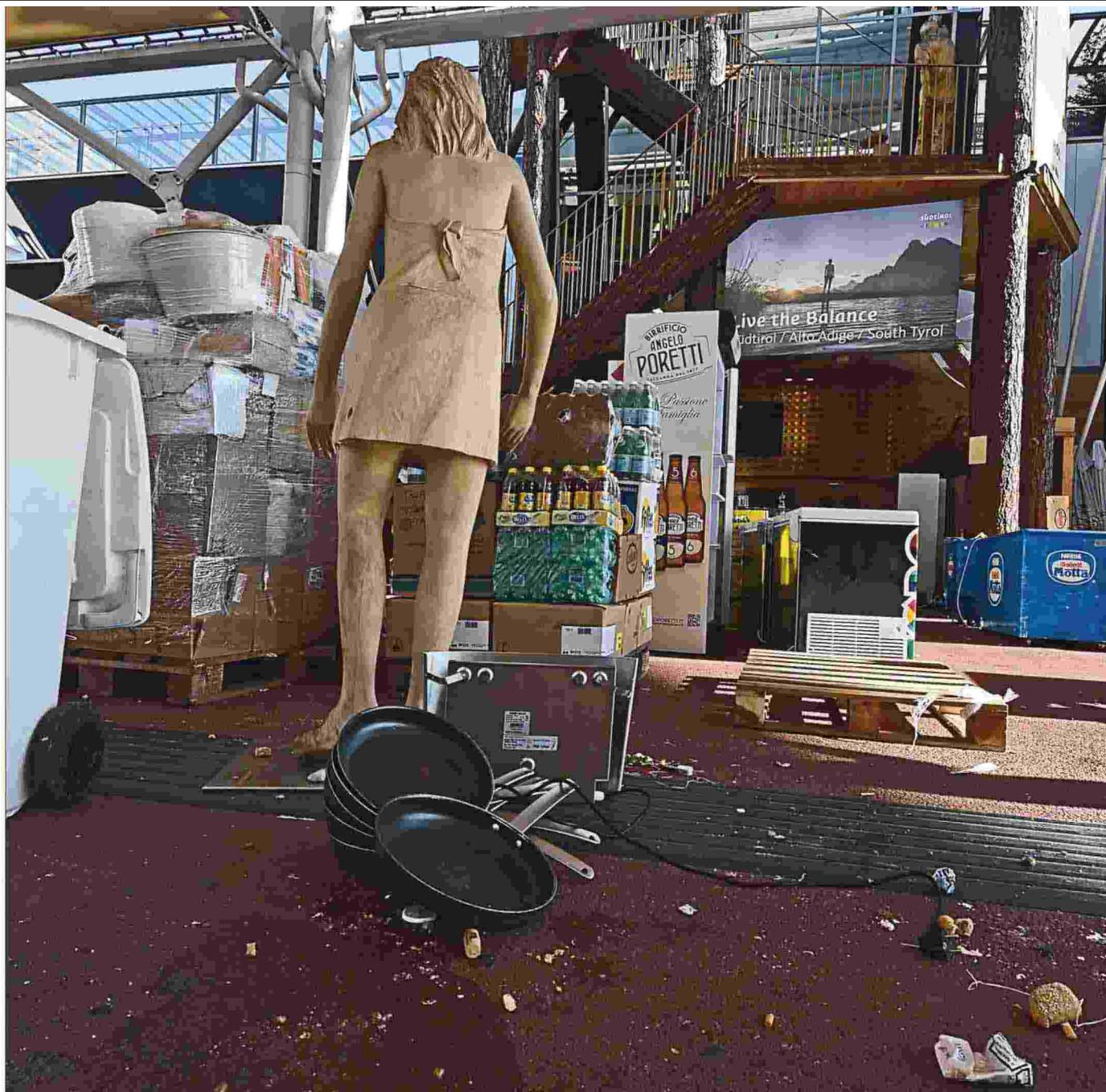
nio 1968 sono ancora in funzione. Il Monasterio de Santa María de las Cuevas risaliva invece al '400, ma è stato con il radicale restauro e ristrutturazione fatto per l'Expo di Siviglia del 1992 che è diventato sede del Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, oltre che di un'Università. Con Resti di Expo sono stati realizzati a Siviglia anche il parco tecnologico Cartuja 93, il parco tematico Isla Mágica e strutture amministrative e universitarie, anche se molte altre strutture sono state invece lasciate in un degradante abbandono.

Originale è la sorte del Padiglione Francese dell'Expo 67: è diventato il casinò di Montréal. In molti casi, semplicemente Avanzi di un'Expo possono essere incorporati in parchi. Da Nashville 1897 a Lisbona 1998, passando per Montréal 1967, San Antonio 1968, Osaka 1970 Spokane 1974, Van-

In molti casi i pezzi di un Expo possono essere incorporati in parchi. Da Nashville a Lisbona, da Montréal a San Antonio

couver 1986, Brisbane 1988, Siviglia 1992, Daejeon 1993.

Infine, ci sono pure gli ospiti che semplicemente si riprendono il Padiglione e se lo portano a casa, o lo cedono a qualcuno che se lo porti via. Il Padiglione dell'Urss dell'Expo 1967 è infatti oggi a Mosca, il Padiglione Belga dell'Expo di New York 1964 è stato trasferito alla Virginia Union University di Richmond, il Panorama della città di New York sempre costruito da Robert Moses sempre nel 1964 è ospitato dal Queens Museum of Art. Ma sotto questo punto di vista, l'Avanzo di Expo più di successo è costituito da quelle esibizioni e attrazioni che la Walt Disney aveva realizzato a sua volta per la New York World's Fair del 1964. Finita l'Expo, sono finite direttamente a Disneyland.



Ieri mattina è iniziato ufficialmente lo smantellamento dei padiglioni di MilanoExpo 2015 (foto LaPresse)